

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	67691
Sangue	4956375-7575893
Centro antivehemi (notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied. adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	5873299
Fatebenefratelli	33054036
Gemelli	3305207
S. Filippo Neri	36590168
S. Pietro	5904
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop. auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Accoltri	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (auto-oleggio)	47011
Herze (auto-oleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamma: corso Francia; via Fiamma Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

Una possibile «via italiana» nel suono d'oggi

MARCO SPADA

Enigmatico ed affascinante il guizzo del clavicembalo che dà inizio alla «Sinodia» di Riccardo Riccardi: un suono stralunato, passato attraverso la lente deformante del Settecento «nero» di Sade, Lewis e Fussy. Il fantasma di uno strumento che con i suoi lembi andava i frantumi polverizzati di un concerto barocco. Non omaggio né rievocazione, ma retaggio inevitabile di una italianità musicale, riaffiorante dai viaggi sconquassanti della musica del Novecento. Un «mood» (più che uno «stato d'animo», dicono gli inglesi) condiviso con altri brani che formavano il programma del concerto di autori italiani contemporanei della rassegna proposta al teatro Ghione dalla cooperativa «La Musica». Anzi, a sentirli così ravvicinati, i pezzi della Procaccini, di Riccardi, Samorì, Zino, Bianchini, Sifonia e Lauricella, creano lo spaccato di una «via italiana» alla musica, un tessuto che, lontano da atteggiamenti estremi, viene letto (sarà letto) come «civiltà» musicale dei nostri giorni.

Età, formazioni e interessi diversi si leggono in filigrana in questi pezzi (alcuni in prima assoluta) che hanno nell'orchestra d'archi il loro denominatore comune. Ma che, nell'approccio singolare, non rinnegano alcune costanti: la direzionalità del discorso, il punto di approdo, la creazione di sonorità con un valore anche-ecdotico e plastico. È palese nelle «Intersezioni» di Teresa Procaccini, movimento unico di sonorità cupe e malinconiche e in «Concerto» di Ottavio Zino, nei classici tre movimenti, dal piglio deciso, memore di passioni bartokiane. Quasi a specchio, due generazioni dopo, «Diali» (concrezioni di «Diagonali» di Samorì, onda sonora dal movimento flessuoso, garbata e ironica; e «Somanón» in tre sezioni di Bianchini, dalla scrittura formicolante di minimi intervalli, con sonorità post-elettroniche, che rimandano a spazi «altri».

La voce, tormento ed estasi di ogni compositore, giunge come evocata nella scena operistica «Il lamento di Doña Blanca de Bivar» di Sergio Lauricella, versione da concerto di un precedente dialogo fra amanti lontani, una «recitazione intonata» dai tratti patetici; e, con diversa violenza, nella «musica povera» del «Cantus ascetico» di Ferrino Sifonia.

Gli autori, presenti e presentati da Michele Dall'Ongaro, sono stati festeggiati dal (popo) pubblico, assieme al soprano Kate Gamberucci e all'orchestra «Symphonia Perusina», diretta con la consueta competenza, preparazione e musicalità da Vittorio Bonolis.

Al Teatro Olimpico è in scena il gruppo «El Tricicle» Popcorn e risate catalane

ROSSELLA BATTISTI

Un divertimento al cubo vi attende al Teatro Olimpico con lo spassoso terzetto di pazzarelloni, che da oggi fino a domenica agita le scene a suon di gag. Sotto il nome di «El Tricicle», si nascondono infatti tre attentatori della pubblicità, innescando mine di buonumore e lanciando frizzi e lazzi, davanti ai quali è impossibile resistere. Dalla natia Barcellona a Parigi, Joan e Carles rodano ormai da quattro anni il loro spettacolo più fortunato, «Slastic», anche se un infortunio ha impedito a Paco di partecipare alle recenti rec-

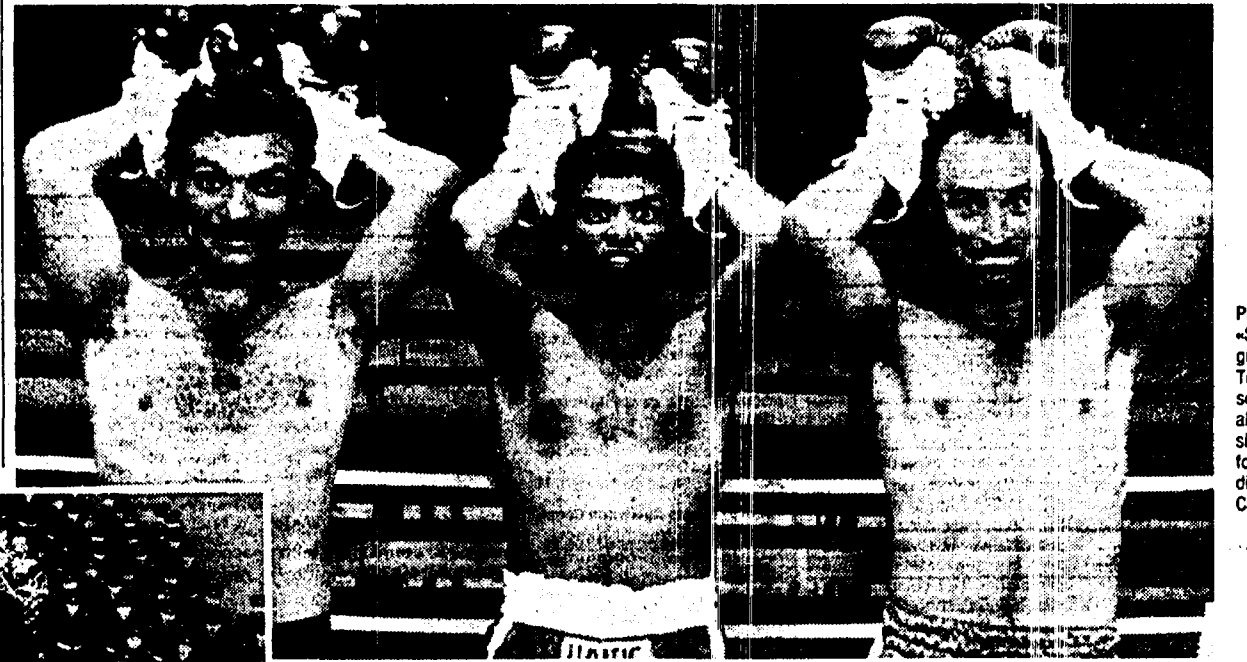
silarante presenza scenica di Cary Grant. Tanto vale arrendersi e ripassare alla moviola mentale gli appunti presi durante lo spettacolo.

Vediamo un po' questi tre dovrebbero essere degli sportivi: piglio spavaldo, andatura dinoccolata e l'etichetta «Slastic» che li sponsorizza persino sui denti. La partita a tennis risulta spudoratamente truccata, ma che ci si poteva aspettare da un arbitro che, invece di lanciare la moneta per la scelta del campo, getta in aria una banconota? E poi, quando mai si è vista una partita di ping-pong a tre? No, non c'è più religione,

persino San Giuseppe è comparso in scena gettando l'aureolo a mo' di freestyle sul pubblico...

Se non sono degli sportivi, sono però dei «sopravvissuti». Al lancio dei giavellotti, per esempio, che sfrecciano sopra le loro teste mentre si chinano provvidenzialmente ad allacciarsi una scarpa. O quando si ritrovano all'improvviso in piena Amazonia durante una gara di canottaggio. Tra i lachi delle corbaltone degli indigeni che torano la piroga e il nocchiero diventato principe, che se ne va al galoppo, loro sono sempre lì. Pronti a rinascere per nuove dell'anti avventure.

Ecco, forse non sono umani. Potrebbero essere delle palle di biliardo, che si bocciano l'un'altra ammassandosi e rotolando pericolosamente in buca. Ma in quell'altra scenetta non erano dei vecchietti? Impegnati al «ralenti» in una spassosa partita a scacchi, culminata in una sconfitta e ripetuta in surreale replay con cestini e scopettoni. Si vede che nel secondo intervallo hanno scovato l'elisir della giovinezza, perché riccocioli compaiono in veste di fantolini per giocare a pallone. Si ride a bocca piena, visto che questi buontemponi ti infallano di popcorn come saluto finale.



Protagonisti di «Slastic» del gruppo «El Tricicle» in scena all'Olimpico; a sinistra: un fotomontaggio di Mario Carbone

Veri «falsi» firmati Carbone

STEFANO POLACCHI

Falsi d'autore firmati, ovvero il piacere di uno scatto sulla propria realtà. Fotomontaggi, serie di fotogrammi dalla tv e dal video, immagini catturate, bloccate in decimi di secondo, colpi d'occhio e cronaca sociale... insomma, il mondo di un fotografo doc, Mario Carbone, in mostra a Viterbo, nelle sale di palazzo Chigi, nella via omonima, allestita dal gallerista Alberto Miralli. L'esposizione è aperta fino al 10 giugno, la domenica mattina e il pomeriggio di tutti i feriali.

Il mondo di Carbone è lo stesso in cui tutti noi viviamo, quello che ogni giorno ci mostra la televisione, quello che fuoriesce dai settimanali, dai rotocalchi, dai quotidiani. Le sue opere partono da quelle immagini per imboccare strade parallele, ardite interpretazioni, inquietanti accostamenti. Dalla realtà, dunque, nasce un mondo parallelo, quello del fotografo che si è divertito a costruire spunti e stivoli per chi osserva e per chi con lui vuole divertirsi e impegnarsi a capire la realtà attraverso le immagini. Immagini vere e immagini «false», anche se in fondo pur sempre vere perché, come ogni immagine, manipolabili e manipolate.

In galleria, oltre ai fotomontaggi e agli assemblaggi di scatti dal televisore, è possibile vedere anche la serie di filmati «inchieste» documentari realizzati da Carbone nel corso degli ultimi trent'anni, dall'alluvione di Firenze del '66, alle prime provocazioni di giovani artisti nel '68 (tra cui un caustico e divertente Notargiomo), fino ai filmati su Schiavo, Angeli e Festa, Enrico Castellani, il nuovo realismo. Un'occasione per un'escursione nei quartieri medievali del capoluogo della Tuscia e nei labirinti dell'arte italiana della fine degli anni '50 a oggi, visti attraverso gli occhi di uno dei protagonisti e raccontati dagli stessi interpreti.

Così, dalla carrellata dei tg alle immagini di «quark», dalle riviste di avanspettacolo delle «private» agli spot vecchi e nuovi, dai video clip ai fotogrammi dei suoi stessi filmati, Mario Carbone ci presenta un lunereo l'été-à-l'été tra Fiorani e la Lady di ferro, un allampanato Occhetto che insegue Marilyn, una dismoltata e ammiccante Elisabetta d'Inghilterra che offre uno streap esclusivo all'Armata rossa schierata in parata, una lotta in languide e lascive pose. Dalla cronaca alla denuncia, dai fatti alle fughe surrealiste, Carbone è sempre un coerente e espertissimo creatore di immagini.

Dalla televisione al palco Onde Sonore rompono l'isolamento

ALBA SOLARO

Unità è il titolo di uno spettacolo di musica e video, in scena domani sera al teatro in Trastevere, che presenterà al pubblico romano la produzione di un gruppo, Onde Sonore, il cui lavoro in questi anni si è svolto soprattutto al chiuso degli studi di registrazione. Le sigle del Tg2, Mele2, Nonsolano, sono fra i loro lavori più noti. Per la loro etichetta, Bella Brace Records, hanno inciso due lp, Magada e Controluce, e la cassetta Unity. Gli Onde Sonore sono: Marco Pecora, tastiere, Liza Verkerk, flauto, Marco Valentini sax, Giancarlo De Paolis, basso, e Walter Gonini, batteria. Marco e Liza ci hanno raccontato la loro storia.

Liza Verkerk: «Sono arrivata a Roma nel '70, con una borsa di studio per l'Istituto di Belle

Arti, ma dell'Italia mi attraeva soprattutto il Pci Ho conosciuto tanti compagni straordinari come Umberto Terracini, Carla Capponi, e mi sono beccata anche dei fogli di via per attività politica».

Marco Pecora: «Cor Liza ci siamo incontrati nel '77 al Convitto Occupato, dove io tenevo dei corsi di pianoforte e intanto scrivevo musica per il teatro, ad esempio le musiche di Notturno all'aula di Pippo Di Marco. Poi siamo andati a vivere in campagna, in un vecchio casale senza acqua né luce, con pochi mobili ed il pianoforte».

Liza: «Ad imparare a suonare dai merli, dai fringelli e dai pettirossi. Cercavo ci attraltri con il mio flauto, quando un merlo si avvicina ad ascoltarti, scambiandoti per un uccello, e

ti risponde, tutti i tuoi anni di studio sono giustificati, la natura ti ha ripagato. È lei la prima maestra».

Perché avete deciso di creare un'etichetta discografica?

Marco: «Non è stata una scelta nostra, questo sia ben chiaro. Il mondo discografico è molto chiuso e la nostra, più che indipendente, è un'etichetta isolata. Abbiamo messo in piedi questo spettacolo proprio per uscire dall'isolamento, e scoprire cosa pensa la gente della nostra musica».

Liza, tu hai lavorato con Don Cherry. Com'è successo?

«A Firenze, nel '74. Don Cherry doveva tenere un concerto con dei giovani musicisti italiani, ed io mi sono intrufolata, mi sono messa in un angolo a suonare il mio flauto. Lui mi ha sentito e mi ha affidato la direzione dei fiati».

«Unità»

Liza: «La musica sarà accompagnata dai video che abbiamo girato con i giovani musicisti, sono immagini che ci mostrano come siamo, un po' matti. Io poi, da olandese, sono una seguace di William Breuker, mi piacciono i musicisti ironici, giocosi».

Marco: «Nello show usiamo tutta la tecnologia scoperta lavorando in Rai, confrontandoci con tanti stili diversi: fusion, jazz, ritmi latini, ambient music. Da grande fan di Philip Glass e Terry Riley, penso ci sia un forte bisogno di musica «funzionale» che serva al profondo dell'uomo».

Liza: «Ed io, col mio flauto, vorrei scrivere della musica meditativa per gente che vive in città. Il flauto tocca l'anima, infatti nell'antichità era un simbolo di morte, ma non come il tuo, bensì come un nuovo inizio».

A Morena spettacolo per tutti i gusti

Sabrina Salerno e Nilla Pizzi, i Kaoma e Luciano Tajoli: quando si dice «c'è per tutti i gusti»... A Morena (X circoscrizione, a due passi da Ciampino), gli organizzatori hanno messo in piedi un cartellone formato famiglia, con nomi che possono catturare tanto il pubblico dei giovanissimi che quello di genitori e nonni. Inaugurazione oggi ore 17 presso il campo sportivo Olimpico che ospiterà, tutti i giorni (ore 15-24, sabato e domenica 10-24), gli stand dell'esposizione artigianale e commerciale ed uno spazio ristorante.

Ad aprire le danze questa sera, alle 20, sarà Riccardo Fogli, l'ex Pooh passato alla canzone melodica italiana con altri successi. L'ingresso allo spettacolo è di sole tremila lire. Domani arrivano i Kaoma, gruppo che ha fatto diventare la «lambada» un affare miliardario. Sabato sarà la volta di una vecchia gloria del bel canto, Luciano Tajoli. Domenica si prosegue con Fordaluso, lunedì con le nostalgie anni 60 di Bobby Solo; martedì bagno di folla per Sabrina Salerno; il 30 maggio si passa alla canzone d'autore con Sandro Giacobbe; il 31 serata all'insegna della dance music con Los Marias, i gettonatissimi Black Box e la Compilation il 1° giugno Pippo Franco, gli Hora Legale, poi Roby Vandalò ed una non meglio identificata Emanuela; il 2 giugno Nilla Pizzi ed il 3 chiude con un «saggio» dell'horror canoro sannese, impersonificato dai Ricchi e Poveri.

Tratti di realtà nella fiction antropologica

GABRIELLA GALLOZZI

«Esistono dei rarissimi istanti in cui lo schermo cessa finalmente di essere uno schermo che separa gli uni dagli altri, in cui lo spettatore partecipa a cerimonie misteriose, percorre città o paesaggi che non ha mai visto ma che riconosce perfettamente... Il primo piano di un sorriso africano, uno sguardo messicano alla macchina da presa, un gesto europeo così banale che nessuno aveva mai pensato di filmare, svelano il volto sconvolgente della realtà».

Nel '55 Jean Rouch, capofila del cinema etnografico in Europa, sottolineava le capacità divulgative del film antropologico come strumento di conoscenza delle diverse realtà raziali. Da allora gli studi e le teorizzazioni nel campo si sono via via sviluppate in relazione alle tematiche proprie del mezzo cinematografico, svelando nuovi aspetti e problematiche riguardanti non solo i film documentari, ma anche quelli di fiction. Ad affrontare il complesso mondo del film etnografico, è il dodicesimo numero de *Il nuovo spettatore*, la rivista annuale diretta da Paolo Gobetti, presentata al Teatro Ateneo nel corso di un dibattito condotto da Orio Caldiron, Paolo Chiozzi, Ferruccio Marotti e Luigi Lombardi Satriani.

Punto di partenza, la convin-

zione comune che il cinema, come ha affermato Chiozzi, «non è il prodotto di uno sguardo da lontano, ma uno sguardo interno che trasforma inevitabilmente la realtà osservata, interpretandola attraverso un punto di vista». Ormai lontani dall'ingenua idea che il mezzo cinematografico sia strumento oggettivo di registrazione del mondo, il documentario antropologico mette in discussione la stessa idea di realtà, dominio incondizionato di continue epifanie. Ripensando ad esempio alle famosissime immagini di Margaret Mead e Gregory Bateson sui rituali balinesi, è innegabile oggi verificare la relativa oggettività dovuta all'inevitabile presenza dell'operatore. O ancora ai filmati di eventi ricostruiti ad hoc per la macchina da presa.

Ma se in campo teorico l'impassa tra realtà e finzione resta insuperabile, ci si potrà almeno accentare di un «avvicinamento» al reale. «Solo una conoscenza dettagliata della cultura di un popolo e di una razza - ha concluso Chiozzi - potrà rendere il film indicativo». Resta comunque innegabile l'apporto culturale del documentario etnografico che, inserito ad esempio all'interno della didattica, potrebbe contribuire ad una più concreta coscienza di questo nostro villaggio globale.